

DEFICIT DI CITTADINANZA SOCIALE COME PARADOSSO GENERAZIONALE. CONDIZIONE GIOVANILE E DIRITTI DISATTESI

Carlo Buzzi¹

Parlare di cittadinanza sociale vuol dire parlare di diritti. L'aveva ben esplicitato Thomas Humphrey Marshall settant'anni fa quando aveva proposto una tri-ripartizione dei diritti che definiscono il concetto di «piena appartenenza» di un individuo a una comunità (Marshall, 1950)². La cittadinanza sociale, pertanto, appare costituita e garantita:

- dai *diritti civili*, che fanno riferimento alla libertà individuale;
- dai *diritti politici*, che attengono alla partecipazione nei processi di costituzione del potere e del governo politico;
- dai *diritti sociali* che, parafrasando Marshall, *vanno dalla garanzia di un minimo benessere e sicurezza economica fino al diritto di partecipare pienamente*

¹ Parte dell'articolo deriva da una rielaborazione di un intervento al seminario organizzato dalla rivista «Welfare e Ergonomia», *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Sfide e opportunità per un welfare del futuro (Sessione 2: Welfare come cittadinanza sociale. Le povertà, minori e giovani)*, CNR, Roma, 13 maggio 2022.

² Detto tra parentesi le teorie del sociologo inglese sono state successivamente implementate e arricchite ma la tri-ripartizione originaria mantiene una significativa validità euristica e, per semplicità e sintesi, ci riferiremo ad essa.

al retaggio culturale e sociale per vivere una vita dignitosa, secondo i canoni vigenti nella società di appartenenza (Marshall, 1950)³.

Questi diritti sono mutualmente intersecati e si influenzano a vicenda. Ad esempio, la fragilità di un tipo di diritto rende più deboli anche gli altri. Inoltre – e questo è particolarmente importante – i diritti all'interno delle varie società non sono equamente allocati e in tal senso si ricollegano alle diseguglianze sociali ed economiche che caratterizzano il rapporto tra le classi sociali, ma anche alle diseguglianze trasversali che si propongono al di là delle classi.

Così il mercato e il potere politico – ad esempio – «trattano» in modo differenziato i vari gruppi sociali. È evidente come siano marginalizzati i cosiddetti «quasi gruppi» – per dirla alla Habermas –, ovvero quelli costituiti dagli individui contrattualmente più deboli (Habermas, 1982): le donne innanzitutto (i cui diritti sono solitamente disattesi da una concezione di cittadinanza sociale declinata al maschile⁴), ma anche i giovani.

Ecco che arriviamo al dunque. È possibile adottare una prospettiva generazionale rispetto alla cittadinanza e ai diritti che la caratterizzano? Il che vorrebbe dire cercare un nesso tra ruolo delle dinamiche intergenerazionali e lo sviluppo dei diritti sociali⁵.

I giovani nel secolo scorso – dal '68 in avanti – avevano sì incominciato a dar luogo a importanti movimenti rivendicativi ottenendo anche dei significativi successi, ma sta di fatto che il riconoscimento di alcuni diritti giovanili sia tuttora largamente incompiuto.

³ Si veda la specificazione di Pietro Costa (Costa, 2004): «È dal rapporto di appartenenza a una comunità politica che il soggetto vede definito il suo status, l'insieme delle prerogative e degli oneri che caratterizzano la sua condizione politico-sociale. L'appartenenza, come il soggetto e i diritti, sembra essere un'essenziale articolazione del concetto di cittadinanza».

⁴ Si rimanda al testo curato da Simonetta Piccone Stella e Chiara Saraceno, *La costruzione sociale del maschile e del femminile* (1996) e al fascicolo monografico della rivista «Welfare e Ergonomia», *Donne tra omologazione ed emancipazione* (Bellisari, Ciocia e Potestà, 2015).

⁵ Una considerazione: è spesso diffusa la tendenza a considerare il giovane individuo come atomo isolato e ipostatizzato, avulso dal contesto sociale e comunitario nel quale in modo dinamico dovrebbe sviluppare la propria crescita verso il mondo adulto. Parlare di cittadinanza sociale nel contesto della condizione giovanile aiuta a collegare il tema dei diritti individuali al tema della partecipazione alla collettività.

Se per i diritti civili, che riguardano le libertà individuali, molto si è fatto e oggi i giovani, da questo punto di vista, non sembrano essere particolarmente discriminati, per quelli politici i dati ci indicano come percentuali rilevanti di giovani si trovino in una condizione di sostanziale marginalità e ciò spiega, ad esempio, l'ampia area astensionistica nelle tornate elettorali, o lo scarso attivismo nelle sezioni giovanili dei partiti, ma anche lo spegnersi dell'azione politica veicolata attraverso movimenti politici extraparlamentari.

Sono tuttavia i diritti sociali che latitano più di tutti. Un solo esempio: in Italia nel 2020 l'incidenza dei lavoratori dipendenti o autonomi al di sotto dei 35 anni sul totale dei lavoratori è del 24,2%, però l'incidenza del reddito da lavoro nella stessa fascia di età è solo del 15,8%, una distanza notevole e non casuale. E sempre nel 2020 i lavoratori complessivi sono leggermente aumentati (+0,3% rispetto all'anno precedente), ma i lavoratori giovani (sotto i 35 anni) sono diminuiti del 3,4% (dati Osservatorio INPS).

E qui ci troviamo in pieno paradosso. Da una parte si impone una narrazione diffusa – veicolata dai vari canali comunicativi, da quelli medialti a quelli politici – che formalmente pone le nuove generazioni al centro del dibattito (con un'enfasi *sui giovani come futuro*), dall'altra vi è una realtà sostanziale che emargina i giovani e che ne disattende i diritti sociali, da quelli formativi a quelli del lavoro, da quelli per la casa a quelli a supporto dei nuovi nuclei familiari. Questo fenomeno si riscontra soprattutto in Italia, per lo meno in misura superiore a quanto accade negli altri Paesi europei. I motivi sono strutturali, sociali, culturali e storici, quindi vengono da lontano, ma oggi i problemi si sono acuiti, probabilmente, per il forte calo demografico delle nascite che sta invecchiando a dismisura il Paese e che ribalta la proporzione tra gruppi di età riducendo progressivamente il peso della componente giovanile nella società italiana⁶.

L'essere sempre di più una minoranza comporta conseguenze considerevoli. La più importante è quella di sprofondare verso la marginalità che è poi quella condizione che caratterizza i gruppi subalterni: esclusione dai diritti e dalle risorse, non partecipazione, irrilevanza sul piano del potere. Queste conseguenze

⁶ L'Italia, con 179 ultra sessantacinquenni ogni 100 persone da zero a quattordici anni, si colloca in UE quale Paese con il maggior scompensamento anziani-giovani. Se si esclude la Germania che ha un indice di vecchiaia alto ma comunque inferiore (159), tutti i rimanenti Paesi mostrano livelli maggiormente equilibrati; i più significativi: Spagna (135), Olanda (127), Polonia (121), Svezia (113), Francia (111) (dati Eurostat 2020).

si acquiscono tra i giovani meno attrezzati a rispondere alle richieste del sistema sociale (dequalificati, residenti in aree depresse, non sostenuti da reti familiari forti) e quindi tra quelli ad elevato rischio di povertà; ma in generale tutta la gioventù, come segmento della popolazione contrattualmente più debole, corre il rischio di marginalità.

Alcuni fenomeni ne sono una spia:

– il loro peso elettorale declina a favore di gruppi quantitativamente ben più consistenti (si pensi agli anziani);

– l'ingresso nel mercato li vede relegati in posizione precaria e a scarso reddito, con alti tassi di disoccupazione, inoccupazione e sottoccupazione, condizioni che si protraggono nel tempo, anche per la carenza di dispositivi istituzionali che consentano ai giovani, dopo qualche anno di provvisorietà, di accedere a livelli accettabili e dignitosi di sostentamento. Il fenomeno dei NEET vede il nostro Paese in sofferenza assai più marcata della gran parte delle nazioni europee⁷.

Aggiungiamo un'altra conseguenza rilevante: l'accesso dei giovani alle misure di welfare deve subire la concorrenza dei crescenti bisogni di assistenza della popolazione anziana, fenomeno che sottende un'inedita contrapposizione generazionale per le risorse.

Tutto ciò incide sulla possibilità di una vita autonoma ostacolando il processo di transizione ai ruoli adulti. La precarietà occupazionale si accompagna pertanto a una precarietà esistenziale che sta caratterizzando la transizione di intere coorti di giovani negli ultimi anni (Buzzi, 2013). Tenendo conto che la crisi economica e finanziaria del 2008 non ha fatto altro che acuire il fenomeno del precariato e che, alla fine di quest'ultimo decennio, quando le cose sembravano migliorare, la pandemia ha riportato la situazione ai livelli di inizio crisi. Un quadro certamente poco favorevole alle nuove generazioni che conferma la strutturale instabilità dell'accesso giovanile al mercato e la ridotta possibilità di molti giovani di transitare da una situazione precaria a una più stabile (Buzzi, 2019).

Parlando di diritti sociali non può essere trascurato l'accesso all'istruzione, fattore nello stesso tempo protettivo e proattivo che garantisce lo sviluppo collettivo e il benessere individuale, l'appartenenza a una comunità e la partecipa-

⁷ Anche in questo caso in ambito UE l'Italia risulta la peggiore tra i Paesi europei maggiormente significativi: ai 25 giovani italiani ogni 100 di 15-34 anni che non lavorano, non studiano e non sono in formazione fanno riscontro i 19 NEET spagnoli, i 14 francesi, i 13 polacchi, i 10 tedeschi e i 7 svedesi e olandesi (dati Eurostat 2020).

zione consapevole alla sua organizzazione. L'espansione dell'educazione terziaria, in particolare, appare associata con lo sviluppo economico della società e offre vantaggi materiali e sociali agli individui.

Le statistiche confermano che i giovani in possesso di laurea mostrano i più bassi livelli di disoccupazione, godono di un reddito più alto, beneficiano di posizioni occupazionali meno instabili, hanno maggiori possibilità di migliorare la condizione sociale di partenza rispetto ai coetanei con titoli di studio più bassi. Partecipazione e cittadinanza attiva sembrano, dal canto loro, anch'esse associate al capitale culturale e perfino la salute mostra che speranza di vita e minor rischio di morbilità risentono dell'influenza del grado di istruzione.

I dati dei rapporti OCSE confermano purtroppo la persistenza di fenomeni negativi per il nostro Paese che si pone all'ultimo posto in Europa in quanto a incidenza di laureati sulla popolazione in età compresa tra i 25 e i 34 anni (OECD, 2021)⁸.

Conclusioni

Oggi viviamo in un mondo in continua e rapidissima evoluzione, nel quale le nuove generazioni cambiano incessantemente condizioni di vita, bisogni e motivazioni. Ciò ribadisce la complessità delle nostre società contemporanee e la difficoltà di leggere i fenomeni giovanili, peraltro caratterizzati da una grossa variabilità interna. Variabilità che richiede la comprensione di bisogni differenti e che sottende la necessità di politiche che sappiano intercettare gli svariati modi di essere giovani oggi.

Questo però è il punto debole della questione. Agire a favore della condizione giovanile implicherebbe la necessità di politiche trasversali e intersettoriali, non frammentate e non contingenti o emergenziali. Il *welfare* pubblico è stato indebolito nel corso degli anni da riforme sempre meno in grado di rispondere in modo adeguato alla nuova domanda sociale fortemente condizionata dalla trasformazione del mercato del lavoro, dai cambiamenti demografici e dal crescente

⁸ Nel 2021 in Italia il tasso di laureati nella popolazione 25-34 anni era del 29%. Negli altri Paesi della UE le incidenze sono notevolmente superiori; ad esempio in Olanda (52%), in Francia e in Svezia (49%), in Spagna (47%), in Polonia (42%), in Germania (35%) (OECD, 2021).

intreccio delle reti sociali e relazionali sempre più fluide. Qualche speranza può essere riposta nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – basato sui fondi europei denominati non a caso Next Generation – come stimolo a sviluppare una visione di futuro, recuperando politiche strategiche e trasversali al fine di ridurre i divari territoriali, quelli generazionali e di genere.

Ciò vorrebbe però dire «definire un nuovo rapporto tra cittadini e istituzioni fondato sulle reciproche responsabilità nel riconoscimento dei diritti sociali» e «rendere esigibili i diritti fondamentali riconoscendo la responsabilità pubblica nel garantire una dignitosa esperienza di vita a tutti, eliminando gli ostacoli che creano disuguaglianza» (Ciocia e Tognetti, 2022). Una vera e propria rivoluzione dei paradigmi culturali che hanno finora mosso maldestramente gli interventi pubblici a favore delle nuove generazioni.

Bibliografia

- Ambrosi E. e Rosina A. (2009), *Non è un Paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Venezia, Marsilio.
- Bellisari A., Ciocia A. e Potestà S. (a cura di) (2015), *Donne tra omologazione ed emancipazione*, «Welfare e Ergonomia», fascicolo 2.
- Bazzanella A. e Buzzi C. (2015), *Fare politiche con i giovani. Letture e strumenti*, Milano, FrancoAngeli.
- Bertolini S. (2012), *Flessibilmente giovani*, Bologna, il Mulino.
- Buzzi C. (2013), *La transizione in crisi. Difficoltà occupazionali e precarietà esistenziale*, «Quaderni di Sociologia», vol. LVII, n. 62.
- Buzzi C. (2019), *La questione giovanile in Italia*, «Giovani e comunità locali», n. 0.
- Ciocia A. e Tognetti M. (2022), *Il welfare che vorremmo*, testo base del Seminario della «Rivista Welfare e Ergonomia», *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Sfide e opportunità per un welfare del futuro*, Roma, CNR, 13 maggio 2022.
- Costa P. (2004), *Cittadinanza*, Treccani. Enciclopedia del Novecento, III supplemento.
- Habermas J. (1982), *La crisi di razionalità nel capitalismo maturo*, Bari, Laterza.
- Marshall T.H. (1950), *Citizenship and social class, and other essays*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. *Cittadinanza e classe sociale*, a cura di S. Mezzadra, Roma-Bari, Laterza, 2002.

Merico M. (2014), *Giovani e società*, Roma, Carocci.

OECD (2021), *Education at a glance*, Paris, OECD Publishing (<https://www.oecd.org/education/education-at-a-glance/>, consultato il 14 luglio 2022).

Piccone Stella S. e Saraceno C. (a cura di) (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, il Mulino.

Schizzerotto A., Trivellato U. e Sartor N. (a cura di) (2011), *Generazioni disuguali. Le condizioni dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Bologna, il Mulino.